

“Santa impresa” le straordinarie imprese dei santi sociali del Piemonte eroi dell'Ottocento

Un Don Bosco da premio Ubu?

Laura Curino al Gobetti di Torino fino a domenica 7

Torino - Già colonna di Laboratorio Teatro Settimo, una delle compagnie di punta del teatro di ricerca degli anni '80 e '90, Laura Curino è nota e amata per le sue formidabili doti di narratrice. Forse conoscete almeno alcuni dei suoi preziosi e fortunati monologhi: quelli dedicati agli Olivetti, ad esempio, o “Il signor del cane nero” su Enrico Mattei. L'attrice/autrice in quest'ultimo anno si è dedicata ad un nuovo testo, assemblato in occasione del bicentenario della nascita di Don Bosco, “Santa impresa” (al Teatro Gobetti di Torino, fino a domenica 7 giugno), dove ha deciso di raccontare le storie straordinarie dei cosiddetti santi sociali piemontesi: il fondatore dei Salesiani, ovviamente, ma anche Giuseppe Cottolengo, Giuseppe Cafasso, Leonardo Murialdo, Francesco Faà di Bruno e



quell'incredibile filantropa che fu Juliette Colbert marchesa di Barolo. Ha scelto e intrecciato episodi poco conosciuti delle vite difficili ma esaltanti di questi eroi che nell'800 hanno fatto l'impossibile per aiutare poveri, carcerati, emarginati e malati, tracciando il ritratto storicamente dettagliato di una città (Torino), di un'epoca e delle “imprese” davvero sui generis realizzate da questi santi. Storie che ha raccon-

tato senza cadere mai nell'agiografia, con uno sguardo laico, ma allo stesso tempo ammirato, spesso stupito, aperto al mistero. Fondamentale per la riuscita del tutto la collaborazione con uno dei gruppi più innovativi del nuovo teatro italiano: gli Anagoor, del cui “Virgilio brucia” qui si parlò con entusiasta ammirazione. Il regista Simone Deraì e Marco Merengoni hanno allestito una scena semplice e bellissima e costruito uno spettacolo nitido, essenziale e commovente, utilizzando in modo sorprendente immagini video in bianco e nero di Torino e soprattutto dei luoghi e delle persone che portano avanti le opere di questi santi così umani. Davvero uno spettacolo imperdibile. Perché non proporlo per la prossima stagione del Toselli?

Paolo Bogo

